

FATTI E OPINIONI

Percorsi della conoscenza

di Matteo Negro

L'impotenza della menzogna

Un brevissimo scritto, tra i tanti apparsi sul tema della menzogna in politica, ci aiuta ad affrontare le tappe di un percorso accidentato e scomodo. Bisogna riconoscere che la sua brevità non ne diminuisce per nulla il valore: è il "non detto" in questo caso a prevalere, e il non detto assume la foggia che il lettore, sapientemente incitato a meditare, vorrà assegnare al senso recondito del testo, rendendo esplicito ciò che vi rimane implicito e, per certi versi, indicibile. Hannah Arendt, autorevole esponente del pensiero contemporaneo, ne *La menzogna in politica* si misura senza remora alcuna con l'essenza della menzogna e la sua dialettica con la dimensione politica.

Per Arendt la menzogna è lo strumento prescelto dal "pensiero" ideologico nella sua idiosincrasia radicale per i dati della realtà; essa è tuttavia destinata, presto o tardi, allo smascheramento. «In circostanze norma-

li – annota Arendt – il bugiardo viene sconfitto dalla realtà, per la quale non esiste sostituto possibile; non importa quanto vasta sia la trama di falsità che un bugiardo esperto ha da offrire, essa non sarà mai così grande abbastanza da coprire l'immensità delle realtà di fatto, anche se egli si avvale di computer. Il bugiardo, che potrebbe farla franca con un numero qualsiasi di singole bugie, troverà impossibile cavarsela con la menzogna come principio. Questa è una delle lezioni che ci hanno insegnato gli esperimenti totalitari e la spaventosa fiducia dei governanti totalitari nel potere della menzogna – visibile, ad esempio, nella loro abilità di riscrivere la storia molte volte, per adattare il passato alla "linea politica" del momento o per eliminare dati che non si accordavano con la loro ideologia»¹. Tuttavia, prima ancora che la verità dei fatti riemerge dalle nebbie, essa stabilisce il suo primato, e proprio nel momento stesso in cui viene negata:

«il guaio con il mentire e l'ingannare è che la loro efficacia dipende interamente da una chiara nozione della verità che il bugiardo e l'ingannatore intendono nascondere»². Chi inganna, per di più, mascherando i fatti si isola dal mondo reale e dalla società politica, dileguandosi in un mondo "defattualizzato", in cui c'è posto non per il giudizio, ma solo per il calcolo. Per Arendt l'arroganza del pensiero dei *problem-solvers* e dei burocrati sta nella pretesa, tutta irrazionale, di poter calcolare la realtà, riducendola a degli indicatori, e nella rinuncia, in definitiva, alla capacità di conoscere le cose e di agire di conseguenza. La menzogna conduce all'inazione e all'estraneità: «Senza la libertà mentale di negare o affermare l'esistenza, di dire "sì" o "no" – non solo ad affermazioni o proposizioni nei confronti delle quali possiamo dichiararci in accordo o in disaccordo, ma alle cose come sono date, al di là di ogni accordo o disaccordo, ai nostri organi percettivi e cognitivi – nessuna azione sarebbe possibile, e l'azione è per l'appunto la materia di cui è fatta la politica»³. L'analisi è impietosa, ma ne va riconosciuto l'afflato profetico: la menzogna, ai nostri giorni, si annida nei gangli della macchina burocratica che non di rado inibisce le libere azioni e relazioni delle persone. Ciò non impedisce, però, che alla lunga il desiderio di cambiare il mondo, grazie alla verità e alla conoscenza, prenda il sopravvento.

Matteo Negro
Università di Catania



Hannah Arendt (Hannover, 14 ottobre 1906 – New York, 4 dicembre 1975)

1. H. Arendt, *La menzogna in politica. Riflessioni sui Pentagon Papers*, Marietti, Bologna 2018, pp. 13-15. L'autrice denuncia l'approccio ideologico dei *problem-solvers* e dei burocrati implicati nello scandalo scoppiato all'epoca della presidenza Nixon: «Ciò che questi *problem-solvers* hanno in comune con i bugiardi terra terra è il tentativo di liberarsi dei fatti e la convinzione che questo debba essere possibile data l'intrinseca contingenza dei fatti stessi» (p. 25).

2. *Ibid.*, p. 57.

3. *Ibid.*, p. 11.